



# “A noi preme lo sport per gli ultimi...”

vt.

Verso la festa del patrono San Giovanni Bosco: parla il neo presidente del CSI trentino, Ezio Zappini

## Una partita di calcio giovanile.

All'offertorio gli atleti in divisa porteranno all'altare un pallone, la tuta simbolo d'appartenenza, un'agenda con gli impegni sportivi ma anche spirituali. Sta preparando la festa dello sportivo del 31 gennaio a Pergine e Madrano il presidente del CSI Ezio Zappini che da una decina d'anni valorizza San Giovanni Bosco, patrono sempre più riconosciuto (e celebrato) anche in diocesi.

## **Chi vede, presidente, nella figura ottocentesca del patrono degli sportivi?**

I san Giovanni Bosco di oggi credo possano essere tutti tutti i dirigenti sportivi, questi “sconsiderati” che si dedicano ai ragazzi, con passione e con entusiasmo.

## **Lei ha assunto la guida del movimento CSI che raggruppa in Trentino 6 mila atleti con un centinaio di società, dopo decenni di presidenza Pasqualini. Come va?**

Se il carisma di Marco vale 100, il mio vale 10, per cui ho accettato l'incarico con timore, ma in questi mesi mi ha molto incoraggiato l'entusiasmo delle società.

## **Una delle prime iniziative è stato il corso per educatori, ben riuscito con oltre 100 iscritti (ne parliamo a parte). Cosa vi ha colto?**

La voglia di proseguire, d'intensificare questi momenti di formazione. C'erano molti volti nuovi, ma anche i “vecchi” hanno potuto rinfrescare le loro finalità educative. Ora si vorrebbe trovarsi in palestra per formarsi anche nella pratica. Grazie a don Saiani e don Grosselli, c'è stato un positivo coinvolgimento degli oratori; dobbiamo lavorare insieme, pur con ruoli diversi: non tocca a noi fare catechesi, così come è normale che i parroci non organizzino lo sport.

## **Talvolta a livello parrocchiale si registrano ancora incomprensioni su priorità e orari, denunciati già al Sinodo. Siamo ancora fermi?**

No, si sono fatti buoni passi avanti. Lo stesso vicario generale, mons. Tisi ha ricordato che lo sport non porta via i bambini dalla chiesa. Si tratta di promuovere d'intesa le iniziative, trovando gli spazi più adatti anche per i momenti liturgici. L'ispirazione cristiana è insita nel CSI, ci preme “passare” il comandamento dell'amore.

## **Qual è il valore sportivo più difficile da annunciare?**

Preciso che lo sport non fa sempre e comunque bene. Dipende da come lo si fa, altrimenti può essere dannoso. Come dirigenti siamo molto competenti dal punto di vista tecnico, dobbiamo raggiungere la stessa qualità anche sul piano relazionale ed educativo.

### **Avete più influenza di noi genitori, spesso?**

Anche dei maestri e dei professori. Dobbiamo renderci conto di questa grande responsabilità, formare gli uomini di domani. Ai ragazzi del calcio che la domenica si trovano senza fiato e mi chiedono un consiglio tecnico, rispondo: chiedetevi a che ora andate a letto il sabato sera...

### **Anche in Trentino troppi giovani abbandonano lo sport.**

E' un rammarico per noi dirigenti. Dovremmo sempre metterci nei panni del ragazzo che abbandona: perchè lo fa?

Quanto più mi preoccupa nei giovani è l'apatia. Parli con loro ma non rispondono con lo spirito. Manca in loro la voglia di fare, d'impegnarsi. S'accontentano di stare lì in panchina, invece di arrabbiarsi se non possono giocare. E' decisivo motivare i giovani a fare sport.

### **Si fa troppa leva sull'agonismo...**

Anche qui, dobbiamo capirci. E' il giovane che deve imparare a gestirsi, una sana spinta agonistica può far bene. E' male se il risultato è solo l'obiettivo dei dirigenti o dei genitori, ma se lo cerca il ragazzo, che male c'è? Perchè non possiamo metterlo in condizione di vincere...

Sono contrario ad abolire le classifiche. La competizione fa parte dello sport. Da quando abbiamo ripristinato nel Csi i campionati italiani, è cresciuta la serietà della proposta stessa. Spetta alla società aiutare a "leggere" la prestazione e la classifica: il problema non sta nel ragazzo, ma nell'allenatore e, spesso, nel genitore.

### **Coinvolgere gli esclusi nello sport è uno dei richiami 31 gennaio: chi è escluso?**

Chi non ha le stesse opportunità. Lo sport deve includere tutti, soprattutto i più deboli. Dobbiamo sempre occuparci degli ultimi, perché i primi, si sa, sono già gratificati. E poi dobbiamo far capire che per esserci un primo, devono esserci anche quelli che arrivano dietro.

Facendo entrare anche tanti ragazzi immigrati nelle nostre comunità oggi lo sport può essere anche una scuola di convivenza, nel rispetto delle regole.

### **Come vede il rischio individualismo?**

L'importante è dare l'impronta di squadra agli sport individuali e l'impronta individuale agli sport di squadra.

Nel primo caso, si tratta di puntare su allenamenti e gare vissuti insieme; nel secondo caso, curare lo spirito di gruppo, significa anche non penalizzare l'individualità. Se qualcuno emerge, ben venga. Gli altri piccoli compagni di squadra lo capiscono meglio di noi grandi.